

Via Cantore è diventata la Venti Settembre di Sampierdarena,
portici dei venti o dei trenta, però l'asfalto sembra terra battuta.
Strade ripide e tortuose da monte sono ruscelli pieni di automobili,
non c'è cinema, ma bar, negozi, banche, supermercati, gelaterie, niente verdura.
Panifici e tabacchi su scaffalature in legno, pasticcini e sigari dietro vetrine.
La strada, se chiudo gli occhi, potrebbe sembrare in terra battuta.

E vie medioevali partono lato mare che non si vede, che è lontano,
chissà dove è verso sud. Quattro corsie, spartitraffico in muratura,
cinque o sei bei semafori, i pedoni hanno sempre fretta quando li attraversano.
Due leggere curve e due lievi dossi, ma tutto resta in asse. A piedi,
via Cantore è un'avventura lieta. Sempre vento come in tutta Sampierdarena.
La strada, se chiudo gli occhi, solleva polvere fine al vento.

E via Cantore doveva essere piena quel giorno quando Luca diciassettenne,
partigiano Silvio, fu portato in trionfo tra i portici trionfali,
c'erano delle barricate e degli sbarramenti sulla strada e si combatteva.
Gli operai erano quelli della sua fabbrica e la gente quella della ventosa Sampierdarena.
E la gente era venuta anche da fuori, corsa lì perché si sparava ancora.
E via Cantore non era affatto indifferente alla rivolta ed era di terra battuta.